

Storia di *Efix* e di *Grixenda*

ABSTRACT

Storia di *Efix* e di *Grixenda*

Efix (m.) and *Grixenda* (f.) are two anthroponyms employed by Grazia Deledda (Nuoro, Sardinia, 1871 - Rome 1936, Nobel Prize winner for literature in 1926) in the novel *Canne al vento* "Reeds in the wind" (1913). To understand their strange or rather exotic graphical form, one must assume a deformation of two culturally important names: *Efis* ([èfizi, éfizi] in Sardinian, *Efsio* [efizio] in Italian) and the Germanic *Griselda* (*Grisenda*, written *Grixenda*, is certainly invented by the writer). In the traditional spelling system of Sardinian language (of its southern variety), the grapheme <x> has only [ž, š] as phonetic values. This Sardinian grapheme has a late medieval Iberian origin. By attributing to <x> the phonetic value [z], the Sardinian-Italian writer rejects the phonetic substance of the Sardinian grapheme. We suppose that the model comes from the most prestigious traditional Venetian writing system. The onomastical pair *Grixenda* [grizenda] from *Griselda* [grizelda], is in any case generated by a quite productive model of female Germanic or Pseudo-Germanic names, where the simple opposition between the -ld- / -nd- infixes produces two individual forms.

Keywords: Grazia Deledda; Sardinian language; onomastics; orthography; letter <x>.

1. Grazia Deledda, Efsio e Griselda

Due personaggi del romanzo *Canne al vento* (1913) di Grazia Deledda portano i nomi di *Efix* e di *Grixenda*. Nella grafia deleddiana dei due nomi battesimali compare, come si è appena visto, la lettera <x>, per cui essi andrebbero letti/pronunciati o [efiks, griksenda/grigzenda], lettura del tutto assurda, oppure [efiž, grizenda], assumendo in questa seconda ipotesi che <x> rappresenti, secondo usanze ortografiche tradizionali sarde (meridionali), il suono [ž] (e meno frequentemente il suono [š]). Questa seconda lettura è però altrettanto improbabile. Nella riduzione

televisiva del 1958 del romanzo, diretta da Mario Landi (<http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=190989>), *Grixenda* viene pronunciato con [-ž-], *Efix* invece con [-s], senza supporre, evidentemente, che vi possa essere un uso foneticamente coerente di <x>.

Si tratta, andando alla loro origine, di due nomi importanti e noti, di *Efsio*, in sardo *Efis(i)* (con [e] tonica aperta o chiusa) e, senza alcun dubbio, di *Griselda* (DELL'AQUILA 2009, p. 51). Non convince affatto Pittau (1993):

Probabilmente la Deledda ha ricordato male il nome di *Griselda*, protagonista di una

novella del nostro Boccaccio, tradotta in latino dal Petrarca, imitata da altri scrittori minori e giunta fino al Chaucer, che la introdusse nei suoi *Racconti di Canterbury*. Ma, a prescindere da questo suo errore, mi sembra di intravedere che la Deledda abbia scelto il nome di *Grixenda* per il fatto che questo nella sua sillaba iniziale ed in quella finale ricalcava il nome di *Grazia Deledda* appunto. *Gr-* come *Grazia* e *-da* come *Deledda* [...]

I nomi *Efis* e *Grisenda*, così scritti questa volta, sono associati anche nel racconto *L'ultima*, pubblicato un anno prima, nel 1912, nella raccolta *Chiaroscuro*. *Grisenda* l'ammaliatrice di uomini è però un tipo di



Figg. 1-2. *Usa della <X> in un'iscrizione musiva del balneum di Bantia (oggi Banzi), databile alla seconda metà del I secolo a.C. Dall'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata; v. M. TORELLI, L'iscrizione musiva del balneum di Bantia, in Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito, a cura di M. Osanna e B. Serio, "Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in archeologia di Matera", II Supplemento, 2008, pp. 45-49.*



FIG. 1

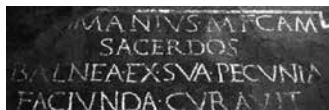


FIG. 2

personaggio opposto a quello, in *Canne al vento*, di Grixenda profondamente innamorata del giovane Giacinto e tenace nel suo amore. Se con l'uso di <x> la scrittrice istituisce una netta contrapposizione tra *Efisi/Grisenda* e *Efix/Grixenda*, ella opera al contempo anche una inequivocabile esotizzazione grafica¹.

2. Efis – Efsio – Efix

Efsio è il santo patrono della città di Cagliari, martire cristiano del III secolo d.C., originario dei pressi di Antiochia (TAGLIAVINI 1955, pp. 16-17; http://it.wikipedia.org/wiki/Efsio_martire). Nome maschile tipicamente sardo, afferma Tagliavini, e ancora abbastanza presente, ma non nelle giovani generazioni. In *Pantùmas 'Fantasmi'* (2012) di Salvatore Niffoi, uno dei personaggi si chiama *Fisieddu*. *Fisietto*, l'ipocoristico italianizzato, è invece il protagonista di una serie di fumetti alla 'casteddaia' (con l'impiego, cioè, dell'italiano popolare cagliaritano, il cosiddetto *casteddaio* < *Casteddu*

'Castello, Cagliari', in uso nei sobborghi della città e nei ceti poco istruiti e marginali, mimeticamente utilizzato anche da Sergio Atzeni in *Bellas mariposas*, Sellerio, 1996). I fumetti di *Fisietto* sono stati pubblicati con interruzioni dal 1999 al 2011 (<http://it.wikipedia.org/wiki/Fisietto>). *Efsio* può essere risardizzato in *Effisiu*.

Se si bada alla pronuncia del nome sardo *Efisi*, la quale, in virtù dell'uscita consonantica, esige dinanzi a pausa, com'è noto, una vocale paragogica armonizzata alla vocale della sillaba precedente, dall'applicazione di questa regola fonosintattica o distribuzionale otteniamo, oltre alla comparsa della vocale paragogica, una [-z-] proveniente da [-s] passata da posizione finale a posizione intervocalica, e cioè [efizi]. Ma perché Grazia Deledda ha scritto questo nome o ne ha reso la pronuncia usando la lettera <x>, andando oltre il valore di 'straniero, marginale, raro' che questo grafema ha in numerosi sistemi ortografici di derivazione latina?

3. La lettera <x> e i sistemi ortografici della lingua sarda

Il grafema <x>, di origine greca, è stato inserito nell'alfabeto della lingua latina, come sappiamo, con il valore di [ks]; es. *dux*, *dixit*.

Il suo uso è continuato negli alfabeti latini adoperati e adattati per la scrittura di altre lingue. La distribuzione in Europa del grafema <x> usato nelle

ortografie storiche postclassiche e moderne in relazione al lessico patrimoniale è molto interessante. Ci riferiremo poco all'uso di <x> per ortografare suoni di parole appartenenti al lessico colto, dotto, internazionale e neologico. Altrettanto poco ai nomi che questa lettera ha, sempre in relazione al suo uso colto e dotto (*iks* e varianti). Trascuriamo, infine, il valore numerico 'dieci, decimo' di questa lettera. Ricorderemo, invece, che in algebra la <x> rappresenta la 'incognita', cioè una grandezza sconosciuta che viene calcolata in base a rapporti definiti tra grandezze note.

Nel sardo di tipo meridionale (del Capo di sotto, 'campidanese'), v'è una serie di parole comuni, nonché di antroponimi toponimi e idronimi, che tradizionalmente viene scritta con la <x> avente soprattutto, come si è già accennato, il valore fonetico [ž]. Parole comuni del lessico di base sono: *arrexoni* 'ragione', *áxina* 'uva', *boxi* 'voce', *civraxu* '(tipo di) pane', *cixiri* 'cece' (usata, si dice, anche come shibboleth), *condaxi* 'condaghe', *foxi* 'foce', *luxi* 'luce', *mrxaxani* (< *margiani*) 'volpe', *nuraxi* 'nuraghe', *nuxi* 'noce', *paxi* 'pace', *praxeri* 'piacere', *dexi* 'dieci', *undixi* 'undici', *doxi* 'dodici' etc. Toponimi: (*Monte*) *Agruxiaul* *Agruxau* (frazione di Iglesias, CA), *Biddaxidru* 'Villacidro', *Ceraxus* 'Selargius', *Nuxis*, *Simaxis*. Coronimi: *Trexenta*. Idronimi: *Cixerri*. Antroponimi (cognomi): *Cixi*, *Exana* (scritto anche, all'italiana,

insieme con S. Saturnino,

¹ Sull'onomastica deleddiana in generale si veda Dell'Aquila (2009). Un'analisi rapida dei procedimenti letterari autoesotizzanti sviluppati da Grazia Deledda si può leggere in G. Angioni, http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2007/11/16/ST7PO_ST701.html, <http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2012/04/25/news/deledda-i-sardi-raccontati-come-il-mondo-li-vuole-1.4421241>.

Fig. 3. <http://alexandrarrexinisarrexonus.wordpress.com/2014/07/13/corongiu-cabuderra-e-cosa-chentza-cabul>

Arrè-gulas



FIG. 3

² Lo stesso tipo di alternanza può occorrere nell'ortografia di cognomi maltesi: *Scerri/Xerri*, *Sciarra/Xarra* (BRINCAT 2003, p. 94). Per la presenza nell'alfabeto del maltese della <x>, avente il valore fonetico [š], si veda il cap. 8.

³ Per la *Grafia Veneta Unitaria* (Regione Veneto, 1995; https://vec.wikipedia.org/wiki/Grafia_Veneta_Unitaria) non è stato adottato questo principio; al contrario, si vuole “dare la possibilità ad ogni varietà veneta, anche di ristretto territorio, di rendere [ortograficamente] con sufficiente approssimazione la reale parlata” (dalla *Nota preliminar*).

⁴ In Sintesa (2015), uscito dopo l'impostazione e la stesura di quest'articolo, si vuole rimediare all'esclusione del grafema <x> dall'alfabeto della LSC (p. 230): “[...] il grafema x, che, per quanto non sia presente nel lessico di base della lsc [recte: non nel lessico, ma nell'alfabeto, trattandosi di grafema], è comunque ammesso nel suo alfabeto [errato!] per trascrivere i molti nomi propri meridionali [non si tratta soltanto di nomi propri] che presentano la consonante costrittiva solcata postalveo-palato-labiale sonora /ɣ/.” <X> ha però anche il valore [š].

Esciana ma pronunciato sempre con la [ž], *Lixi* (anche *Lisci*), *Maxia* (o *Mascia* [mažia]), *Puxeddu* (o *Pusceddu*)². Si aggiunga il suffisso diminutivo molto frequente *-xeddu/a* <-CELLUIA (es. *Paschixedda* “Natale”). [Čeréžia] “ciliegia” è anche un nome di mucca; scritto <Ceresxia> (in un misto sardo-italiano), è leggibile su una delle numerose targhette della vecchia stalla della fattoria (ora centro culturale) “Sa Illetta” (Cagliari). Nella poesia *S'ortixeddu* ‘L'orticello’, Francesco Carlini (Vallermosa, 1936) scrive, per esempio, *s'imbraghixeddu 'e s'àxina* ‘il piccolo pergolato d'uva / di vite’.

Per la <x> utilizzata come segno grafico indicante il suono [š] si possono elencare i seguenti esempi: *pixina* [pišina] “bacino d'acqua, acquitrino” che compare in vari toponimi meridionali, reperibili anche in rete (*Pixina*, *Pixina Perdu Colu*, *Pixina Manna*, *Pixina Martzoellu*, *Pixina Rei*, *Pixina de Porcus*, *Pixina Nuxedda* [pišina nužedda], *Pixina s'Acqua* ecc.). Ma per ragioni di disambiguazione si preferisce rendere il [š]

con il digramma italiano <sc> + <i, e>, che poi, come si è già visto, viene esteso alle volte anche alla rappresentazione di [ž]: *Pusceddu*, *Mascia* ecc. *Bruscia* ‘strega, fattucchiera’ si scriveva tempo addietro *bruxa*. Un piccolo comune del basso Sulcis, di fama europea per le sue dune costiere, ha il nome di *Piscinas* (<http://www.comunas.it/piscinas/>).

Attualmente il nome sardo della lettera <x> continua ad essere scritto e pronunciato <scescia> [ššèša] e anche <ichis> [ikizi]. Il primo nome (come mi ha ricordato cortesemente Oreste Pili, membro del comitato che ha elaborato le *Arrègulas* [...] di cui qui appresso) è stato registrato e inserito, insieme con la lettera corrispondente, nelle *Arrègulas po ortografia, fonetica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda. Regole per ortografia, fonetica, morfologia e vocabolario della Norma Campidanese della Lingua Sarda* (Quartu S. Elena, Alfa Editrice, 2009, p. 74; <http://www.provincia.cagliari.it/Provincia-Ca/resources/cms/documents/arregulas.pdf>). Infatti la lettera <x> è considerata tipicamente campidanese (‘identitaria’, come usano dire), tanto da doverle dare pieno riconoscimento e visibilità. In parole più semplici, i parlanti delle varietà meridionali ci tengono molto, anche esteticamente per così dire; in un blog su tematiche linguistiche ‘di intervento’ questo è stato messo in risalto attraverso una bella foto (figura 3).

Nelle *Norme linguisti-*

che di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta dell'Amministrazione regionale (http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_72_20060418160308.pdf) relative alla LSC (= *Limba sarda comuna*, variante standard elaborata a tavolino, adottata nel 2006) e al suo uso, l'alfabeto proposto (a p. 12) non contiene la lettera <x>, ma nell'elenco dei criteri che hanno guidato l'elaborazione della LSC, il criterio *d* (p. 7) prevede e permette che la “norma scritta comune, di riferimento” sia “aperta ad integrazioni volte a valorizzare la distintività [?] del sardo [quale sardo? la LSC, il sardo in generale o le varietà locali?]”; si può quindi scrivere, a livello comunale, *lingua* anziché *limba*, *luxi* anziché *lugh*, *sciri* anziché *ischire*, di cui il primo membro delle coppie di parole può essere usato “nella scrittura delle varietà locali”. E si prosegue:

Tutte le soluzioni sono di uguale valore linguistico, ma è necessario per ragioni di chiarezza di chi scrive o traduce operare una scelta. La *Limba Sarda Comuna*, come norma scritta di riferimento e di “rappresentanza” dovrebbe tendere con il tempo appunto a rappresentare il sardo nel suo complesso e non a rendere per iscritto tutte le varietà locali, che sarebbe difficilmente proponibile per dare al sardo un uso ufficiale sovralocale e sovramunicipale³.

Ora, l'assenza, dalle norme della LSC (*Limba sarda comuna*), del grafema <x>⁴ e del suo



Fig. 4. <http://gianfrancopintore.blogspot.it/2008/12/scandaloso-rijeka-fiume-in-sardo.html>.

Fig. 5. http://guide.supereva.it/lingua_sarda/interventi/2011/01/la-tutela-e-la-valorizzazione-della-lingua-sarda-puo-partire-solo-dal-rispetto-delle-varianti-e-delle-parlate-locali; <http://www.formaparis.com/blog-formaparis/formaparis.splinder.com/tag/ghilarza.htm>.

Fig. 6. <http://www.formaparis.com/blog-formaparis/formaparis.splinder.com/post/22112466/sinnai-imbrattato-il-cartello-col-nome-del-paese.htm>.



FIG. 4

campo di applicazione crea notevoli problemi per i nomi sardi di persona o di luogo, considerato lo status giuridico di qualsiasi nome proprio ufficialmente registrato. Nonostante la lettera in questione non sia utilizzabile in documenti regionali 'in uscita' redatti in LSC, se si dovesse scrivere, ad esempio, a un sindaco *Puxeddu* o se un funzionario regionale portasse lo stesso nome, questo nome è inalterabile, per legge, e va rispettata la sua forma grafica registrata all'anagrafe, a meno che non si intraprenda un procedimento ufficiale di cambiamento di nome. Cito dal *Regolamento recante modifica delle disposizioni in materia di stato civile*, relativamente alla disciplina del nome e del cognome, prevista dal Titolo X del DPR 3 novembre 2000, n. 396:

Art. 2. Cambiamenti del nome o del cognome 1. All'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, il comma 1 è sostituito dal seguente: 1. Salvo quanto disposto per le rettificazioni, chiunque vuole cambiare il nome o aggiungere al proprio un altro nome ovvero vuole cambiare il cognome, anche perché ridicolo o vergognoso o perché rivela l'origine naturale o aggiungere al proprio un altro cognome, deve farne domanda al prefetto della



FIG. 5

provincia del luogo di residenza o di quello nella cui circoscrizione è situato l'ufficio dello stato civile dove si trova l'atto di nascita al quale la richiesta si riferisce. Nella domanda l'istante deve esporre le ragioni a fondamento della richiesta.

La modificazione grafica obbligatoria di un nome proprio potrebbe infatti essere imposta soltanto da una ideologia linguistica (e non linguistica) radicale che sostenesse ad es., come già avvenuto nel passato europeo, l'autoctonizzazione grafica e sostanziale (ung. *Péter* trasformato in rom. *Petre*, ecc., o vice versa; sloveno *Košuta* > *Cossutta*), l'eliminazione di lettere 'straniere' o, più recentemente, delle ortografie 'comunistiche' (come nel caso della lingua romena, successivamente alla fatidica data del dicembre 1989), ecc.

4. La 'guerra' delle scritte pubbliche in relazione ai tentativi standardizzanti della lingua sarda

L'adozione, nell'ultima decina di anni, dei nomi locali tradizionali nella segnaletica toponomastica degli abita- ti (che ha costituito uno degli



FIG. 6

obiettivi e dei segnali primari rispetto all'innalzamento di *status* della lingua sarda), ha creato ovviamente problemi di scrittura a vari livelli (fonetico-grafemati, grammaticali e lessicali) nonché contrasti tra amministrazioni e abitanti anche in relazione, certe volte, alla lettera <x>.

Come quando, ad esempio, a Nuoro hanno 'tradotto' *Via Fiume* con *Bia Ribu*, virgolettata per giunta (figura 4).

Come quando a Fonni (Nuoro) gli abitanti hanno voluto *ONNE* (l'endonimo) e non *FONNE* 'normalizzato'; oppure quando a Ghilarza, al contrario, hanno voluto mantenere *GHILARZA* (paese e suo nome legati alla figura e alla memoria di Antonio Gramsci) e non esporre né *ILARTZI* (il nome locale), tantomeno *BILARTZI* (esonimo) dal quale hanno meticolosamente cancellato la *B* iniziale, con della vernice bianca (figura 5).

Reazione analoga a Sinnai (Cagliari), sebbene per ragioni più complicate. Il risultato è quello della foto, con la seconda *I* cancellata con spray rosso (cfr. la matita rossa delle maestre) e l'ultima *I* aggiunta con vernice nera (figura 6).

Fig. 7. Foto ML, febbraio 2015.

Fig. 8. Poco più avanti si legge: Comune di Sinnai.

Fig. 9. Foto ML, novembre 2014.



FIG. 7



FIG. 8



FIG. 9

La *I* aggiunta alla fine serve a ripristinare, al posto di *SINNIA* (l'endonimo attuale), il nome ufficiale *SINNAI* (accentato sulla prima *i*) attestato in pregiati documenti medievali (*Carta marsigliese in caratteri greci*, sec. XI). Il cartello con *SINNIA* è stato poi ricollocato; sulla prima *<i>* è stato apposto un diacritico originale, una virgola orizzontale oppure un punto con la coda, certamente per indicare (agli 'stranieri') la sede dell'accento di parola, *Sinnia* e non **Sinnia* (figura 7).

Non era stata accettata dagli abitanti di Nuoro nemmeno la scritta normalizzata, secondo la Limba Sarda Unificata di allora, della scritta di accoglienza all'ingresso, che recitava *BENE BENNIDOS* anziché il locale *BENE BENNIOS* (http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2003/12/07/SN3PO_SN303.html).

A Tuili (nel Medio Campi-

dano; l'accento cade sulla prima *i*) hanno inventato un accorgimento originale per rendere graficamente il fono vibrante posteriore [R] corrispondente all'etimologico -l- (per un campione di parlata v. <http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&cs=17&v=9&c=4460&id=195170>): è stata sovrapposta una dieresi/trema alla <R> e così si è ottenuto <TUIÏRI>.

Per tornare alla <x>, a Selargius (uno dei comuni satellite di Cagliari), il cui nome ufficiale sardo scritto è stato decretato essere *CERAXIUS* (mentre si indica la grafia *CERAXUS* come non ufficiale), ignoti hanno cancellato dal cartello toponomastico che si trova all'ingresso dell'abitato, venendo da Cagliari, la superflua <i> (operazione giusta, ma sul puro piano ortografico), usando della vernice bianca. La presenza della <i> è dovuta, a mio avviso, alla forma grafica del nome ufficiale italiano *SELARGIUS* che contiene, appunto, una <i> nel digramma <gi>; si è voluto, in altre parole, ricreare un digramma all'italiana, o alla catalana al limite, contenente la <i> (<http://it.wikipedia.org/wiki/Selargius>): "Selargius (*Ceraxius*, ufficiale, o *Ceraxus* in sardo) [...]".

5. Origini della *scescia* (<x>) sarda

Nella prima metà del secolo XIX Vincenzo Raimondo Porru, autore del rinomato *Nou dizionariu universali sardu-italianu*, Cagliari 1832 (riedizione

Nuoro, Ilisso, 2002, curata da chi scrive), riporta: "scèscia, s. f., sa litera x. *Andai fendu scescias*, andar barcoloni [sic!]"'. Max Leopold Wagner nel *DES (Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg 1960-1964; si cita dall'ed. di Cagliari, Trois, 1989), così scrive alla lettera Š (dunque dopo la S, II vol.): "šèša camp. 'la lettera x'; *andai vèndu šèšas* 'andar barcolloni' [lett. 'andare, camminare, facendo delle x colle gambe'], = cat. *xex*". È interessante, relativamente al nome sardo *šèša* della lettera <x>, ciò che aggiunge A. Rossich (1999, p. 71):

[...] Antoni Febrer i Cardona va deixar perfectament detallada la qüestió (1804, 1821). [nota 6] Com sempre, el model és el tradicional, amb lleus variants: Nóm ô pronúncia de las lletras: á, bè, cè, çè, dè, é, èf, gè, ác, í, jóta, ká, èl, lle, èm, èn, ñe, ó, pè, cú, ér, ès, tè, ú, ve, [N.B.] xèxa, y grèga, zeta.

La *xeix rep* en aquesta relació el nom de *xeixa*, en el que potser s'ha de considerar una innovació de Febrer. [enfasi mia; ML]

[nota 6] Antóni Febrer y Cardòna, Principis Generals de la Llengua Menorquina. Módo fácil d'apèndrer de lligir, parlar y escriurer aquesta llèngua, Mahò, 1804 (ms. I.6 de la Biblioteca Victory de Maó), 7; i Íd., Principis Generals y Particulars de la Llèngua Menorquina, Mahò, 1821 (ms. II.23 de la Biblioteca Victory de Maó), 15. [...]

Perciò la [a] finale del nome sardo *šèša* potrebbe essere non una vocale paragogica ma una vocale etimologica.



La terzultima lettera dell'alfabeto della lingua catalana è quindi la <x>, *xeix* [šéš] o eccezionalmente *xèxa*, che viene anche denominata *ics*. Per il catalano (orientale e balearico) la <x> ha il valore [š] nel lessico patrimoniale, mentre nei neologismi ha il valore fonetico di [ks, gz, s], dialettalmente anche [dz]; <http://pdf.teidedigital.com/cat/3396/01%20Sons%20i%20lletres.pdf>; <http://ca.wikipedia.org/wiki/X>. Con il valore [š] la lettera <x> viene usata in posizione iniziale (*xal* 'scialle'), mediana (*puixant* [pušán] 'potente', *llanxa* [lánšə] 'lancia, scialuppa', *marxar* 'camminare, andarsene') e finale (*puix* [puš] 'poiché'). Si noti, però, che a seconda della posizione nella parola, la [š] viene rappresentata ora con la <x> (*xal*, *llanxa*), ora con il digramma <ix> (*puixant*, *puix*). Gli esempi sono presi da dizionari o lavori standard.

Premesso questo, è però opportuno approfondire meglio la posizione della <x> catalana, che è all'origine della <x> sarda, nella storia dell'ortografia della lingua catalana. Anzitutto, nel catalano antico si usava soltanto la <x> per [š]; il digramma <ix> era inesistente (*Diccionari* di Alcover e Moll). Nel *Diccionari etimològic [...]* di Joan Coromines si precisa che il nome catalano *xeix* per la lettera <x> è attestato per la prima volta nel 1390 cca; il nome *ics* della lettera, anticamente detta *ec(h)s*, deve essere utilizzato in relazione alla <x> dei neologismi (*examen*, *complex* ecc.), e in nessun modo sostituito con il casti-

gliano *equis*. Coromines cita la locuzione verbale *estar xeix*, che significa 'estar borratxo / embriac' ("essere ubriaco") e che corrisponde a quella sarda già citata *andai fendu scescias* come pure alla castigliana *estar becho una equis* (*Dicc.*, Alcover e Moll), a causa delle gambe che s'incrociano. Dal dizionario di Alcover e Moll apprendiamo, inoltre, che mentre nel catalano orientale e balearico si scrive con la <x> il suono [š], nel catalano occidentale e valenzano, in inizio di parola e dopo consonante (*panxa*, *marxar*), alla <x> grafica corrisponde il suono [č]. Nel catalano standard, per rendere [č] si deve usare il digramma <tx> (*borratxo*, *cotxe*).

Relativamente alla storia del grafema <x>, Xavier Frías Conde fornisce altre notizie ancora (2001, p. 9):

Uno de los fonemas más novedosos que apareció en románico primitivo fue /ʃ/. Ya desde los documentos más antiguos [<x>] adquirió este valor, incluso conviviendo con /ks/. De este modo, formas como gallego-portugués *layxare* o castellano *truxo* ya muestran este sonido. También en catalán se utilizó <x> con este valor.

En algún texto primitivo puede haber también otras combinaciones como <sce>.

Pero la presión culta etimologizante también forzó que <x> fuera reintroducido con el valor teórico de /ks/, aunque tradicionalmente se ha venido pronunciando /s/ en los romances ibéricos. De ese modo ya se encuentra en románico medieval *extremo* (junto con *estremo*) y otros casos. No obstante, no en todos los casos

hubo restauración, como *tasa* por *taxa*.

Il quadro viene quindi allargato, anzitutto, anche alle ortografie delle altre lingue iberiche romanze, di cui quella castigliana interessa a sua volta, com'è più che noto, la storia linguistica della Sardegna. È importante osservare che, al pari di quanto avviene successivamente per il catalano moderno, nelle ortografie iberoromanze medievali la lettera <x> ha due valori fonetici. Limitandoci al castigliano medievale, la <x>, nonostante fosse una lettera indubbiamente etimologizzante (BLECUA *et al.* 1998, p. 62, par. 2.9) che rimandava al latino e alla sua ortografia (cfr. lat. *dixit* ad es., a fronte del castigliano mediev. *dixo* [dišo] 'disse'), nel lessico patrimoniale, a trasmissione diretta e ininterrotta, la <x> corrispondeva a una consonante non complessa, a una fricativa postalveolare sorda (v. di nuovo l'esempio precedente di *dixo* [dišo] 'disse', moderno *dijo* [dixo, diɣo] con una fricativa posteriore/velare sorda; es. Doña *Ximena*, mod. *Jimena*, sposa di Rodrigo Díaz el Cid Campeador); invece nei prestiti latini colti la <x> corrispondeva a un gruppo di consonanti [ks] oppure alla sua riduzione a [s]. Negli arabismi del castigliano medievale la [š] originaria venne scritta con la <x>: ar. [šah] > cast. *xaque* [šake] "re = scacchi", ar. [šarab] > cast. *xarabe* 'scioppo' (Gerli 2013, p. 94).

Come ricordano varie fonti, la <x>, rappresentante la più

35 Esta consonante es una de las semivocales y de las paladales ó guturales, porque se forma con el medio de la lengua arrimada á lo interior del paladar, no del todo apegada, sino acanalada de modo que quede paso á el aliento y espíritu que produce su sonido. Su pronun-ciación, tomada de las lenguas latina y griega, equivale á *cs*, como en *examen, exequias, extension, éxtasis, syntaxis*. El sonido gutural que la *x* ha tenido hasta ahora en algunas voces, y nos vino del árabe, debe remitirse en adelante á la *j* y á la *g* en sus casos respectivos, como se ha dicho hablando de estas letras: y reducida por consiguiente la *x* al sonido suave, debe suprimirse el acento circunflejo que se ha colocado hasta ahora sobre la vocal á quien

FIG. 10

55 hería para distinguir esta pronun-ción de la gutural. Con esta novedad, hecha para facilitar la escritura y perfeccionar la ortografía castellana, se establecen las reglas siguientes:

I.
La *x* solo ha de tener el sonido suave equivalente á *cs* en todas las voces en que se halle.

II.
Los sonidos fuertes ó guturales que antes se agregaban á la *x* en algunas voces, se remitirán constantemente á la *j* y *g* en los casos y combinaciones que respectivamente les correspondan.

III.
Por el fácil tránsito y comuta-ción de la *x* á la *s* podrá esta sustituirse á la primera cuando la sigue

FIG. 11

antica [ʃ] non più presente in castigliano, è stata eliminata nel 1815 per decisione della Real Academia Española (*Ortografía de la lengua castellana compuesta por la Real Academia Española*, VIII ed., Madrid; si trova in rete digitalizzata da Google). Ecco le pagine che interessano (lettera X, pp. 54-56; figg. 10-12).

Anche se “La *x* solo ha de tener el sonido suave equiva-

59 una consonante, como en *estrangero, extraño, extremo, ya para hacer mas dulce y suave la pronun-ciación, ya para evitar cierta afectación con que se pronuncia en estos casos la *x*.*

IV.

Se conservará la *x* en las pocas voces que terminan con esta letra, como *relox, box, carcax, relex, dix, almoradux*; pero inclinándose siempre la pronun-ciación á la suavidad de la *cs*, por no ser propio de nuestra lengua las terminaciones fuertes de la *g* y de la *j* en fin de dición.

FIG. 12

lente á *cs* in todas las voces en que se halle”, tracce importanti dell’uso tradizionale permangono nel lessico latino-americano. Uno per tutti *México*, oggi pronunciato [mexiko].

6. <X> nei sistemi ortografici di altri idiomi iberoromanz

In portoghese la situazione è abbastanza complicata (come si può facilmente osservare anche in questo sito divulgativo <http://www.portuguesxconcursos.com.br/p/ortografia-oficial-gramatica-portuguesa.html>): la <x> ha per lo più il valore fonetico [ʃ] nelle parole patrimoniali: *deixar* ‘lasciare’, *xadrez* ‘scacchi’; nel lessico neologico essa corrisponde a [s, z, ʃ, ks]; http://pt.wikipedia.org/wiki/Ortografia_da_l%C3%A1ngua_portuguesa.

Nel gallego/galiziano alla <x> corrispondono i valori fonetici [ʃ] nel lessico patrimoniale, e [ks, s] nei cultismi; http://gl.wikipedia.org/wiki/Normativa_oficial_do_galego_-_O_alfabeto; interessa so-

prattutto la prima frase del seguente brano:

O grafema *x* ten máis dun valor en galego: nas palabras patrimoniais pronúnciase prepalatal fricativo xordo [cioè [ʃ] (*eixe, madeixa, xente, xaneiro*); nos cultismos conserva o valor latino de [ks] (*sexo, taxativo*). Pero a tendencia normal da lingua é pronunciar nestes casos [s] (*aproximar, exame, éxito*, etc.), especialmente cando vai en posición implosiva (*exterior, externo*). Para a adaptación gráfica de palabras cultas con *x* [ks], véxase 7.7.

In asturiano (https://ast.wikipedia.org/wiki/Asturiano#.C2.BFAsturiano_o_Bable.3F) la <x>, denominata *xe*, ha il valore fonetico [ʃ] (*Academia...* 2005, pp. 13, 30-31):

1.7.12. El fonema /ʃ/ represéntase cola lletra *x*: *xamasca, xente, xiblar, xorrecer, paxu*

1.7.12.1. Enxamás s’escribirá **x* + *i* (átona) + vocal: *xana* (non **xiana*), *roxu* (non **roxiu*), *xorra* (non **xiorra*), *Xixón* (non **Xixión*)

1.7.12.2. Pero habrá escribíse *xi*



quando i ye'l centru la sílaba:

- a) Cuando a la i sigue una consonante: *ruxir, xiblar*
- b) Nos casos de x + i (tónica) + vocal: *coruxía, llexía, ruxien, aflixiu, texies*, y toles pallabres acabaes en *-loxía: arqueoloxía, teoloxía*, etc.
- c) Nos derivaos de les pallabres del apartáu b) caltiénse la i tres la x al caltenese l'hiatu que yá amosaben: *coruxiona, llexiona* 1.7.12.3. Pa l'adautación como /š/ (letra x) de cultismos orixenarios del llatín y del griegu, y d'empréstanos d'otres llingües, ver 1.8.13 y 1.8.14 [pp. 42-4].

In aragonese la <x>, detta sempre *xe* (<http://an.wikipedia.org/wiki/X>), “representa o fonema prepalatal fricativo xordo” [š] (https://an.wikipedia.org/wiki/Fonema_prepalatal_fricativo_xordo); rimando a questo secondo indirizzo per la polemica anticatalana che ne traspare, evidente anche nel successivo <http://nohablamoscatalan.files.wordpress.com/2011/10/ortograf3ada2.pdf> (*Ortografía del aragonés oriental*). Nell'aragonese medievale (https://an.wikipedia.org/wiki/Aragon%C3%A9s_medieval) poteva avere il valore [č].


7. Altri sistemi ortografici e non ortografici iberici

La <x> è presente anche nell'alfabeto della lingua basca standard con il consueto valore di [š] (https://en.wikipedia.org/wiki/Basque_alphabet). Il suo nome è *ixa*. Di conseguenza, il suono [č] si scrive con il digrafo <tx>.

Sempre in area iberica, merita una menzione speciale una

breve storia, per quel che è stato possibile ricostruirla, del simbolo *X* per indicare l'incognita in algebra. L'adozione e i primi usi documentati della *X* algebrica formano una vicenda intricata, cosparsa di alcune ipotesi più o meno fantasiose. Questa digressione ci riporta comunque di nuovo nel Medioevo della Penisola Iberica ed è collegata al valore fonetico [š] della <x> ortografica iberica, con la quale la *X* simbolo algebrico potrebbe avere attinenze predocumentali. Compendiando da varie fonti (LAZREK e SAMI 2002, p. 213; MILLER; STACEY *et al.* 2004, pp. 200 sgg.; <http://www.pbs.org/empires/islam/innoalgebra.html>; http://irem.univ-poitiers.fr/irem/publicat/brochure/histoire_des_symboles/HIST_SYMB_p27-30.pdf; *Earliest Uses [...]* 2000), l'uso della *X* in algebra potrebbe provenire, indirettamente, dall'opera del famoso matematico, geografo ecc. persiano-arabo Muḥammad ibn Mūsā al-Khwārizmī (Bagdad 780-850), il quale indicò la “quantità ignota” con la parola شَيْء [šay] “cosa, roba, lat. *res*”. Secoli più tardi, quando l'opera di al-Khwārizmī inizia ad essere anche volgarizzata oltre che tradotta in latino (v. anche oltre), il termine arabo non poteva che essere traslitterato con una <x> ortografica iniziale, parola eventualmente abbreviata nella sola <x> e poi effettivamente tradotta. Questo tipo di ipotesi viene contestato dall'autorevole Cajori nel 1928 (v. in *Earliest Uses of Symbols for Variables*, <http://jeff560.tripod.com/variables.html>):

For example, in the definition of *x* in *Webster's New International Dictionary* (1909 - 1916) and the subsequent second edition of the same dictionary, it is claimed that «*X* was used as an abbreviation for Arabic *shei* a thing, something, which, in the Middle Ages, was used to designate the unknown, and was then prevailingly transcribed as *xei*.» Cajori says [CAJORI 1928, pp. 382-383] there is no evidence for this.

Per molti secoli in Europa i matematici usarono, infatti, direttamente i termini lat. *res*, it. *co(sa)*, ted. *Coss* ecc., accanto ad altri termini (come *radix* ad es.  la ‘incognita’. Leibniz, nel 1710, scrive: “incognita, *x*”. Ma già Cartesio aveva usato le ultime lettere dell'alfabeto (<x, y, z >) per indicare incognite, e prima di lui i matematici tedeschi (Cristoforo Clavio, 1538-1612) usarono un segno grafico simile alla <x> (CAJORI 1928, p. 154); altri ancora usarono lettere dell'alfabeto come simboli matematici. Ma, ed ecco la seconda ipotesi,

why x more than y, and z for unknowns? Nobody knows. [...] one story goes that it was Descartes' printer who suggested x be the principle unknown in *La Géométrie* because it was the letter least used and so the one he had more letter blocks available to use. Whether this is true or not, Descartes used the x to be an unknown at least as early as 1629 in various manuscripts, well before *La Géométrie*.” (<http://www.todayifoundout.com/index.php/2014/11/origins-mathematical-convention-using-x-unknown/>)

⁵ Che un qualcosa di ignoto, oppure di cui non si conosce nome o uso, venga chiamato ‘cosa’, occorre in alcune lingue ed è certamente assai più diffuso di quanto io possa documentare. In italiano si usa *cosa*, al maschile come in francese (*le chose*). It. *cosa* è attestato per la prima volta nel 1535, “qualsiasi oggetto o individuo, di cui non si ricordi o non si voglia dire il nome”; v. il *Dizionario etimologico della lingua italiana (DE-LI)* di M. Cortelazzo e P. Zolli. Uso simile per l’inglese *thingie* < *thing* (“I put the thingie in the thingie, and a thingie came out.”, <http://it.urbandictionary.com/define.php?term=thingie>); “Used colloquially since c.1600 to indicate things the speaker can’t name at the moment, often with various meaningless suffixes (see thingamajig).”, <http://www.etymonline.com/index.php>.

In catalano esiste la locuzione *l'any xeix* per significare ‘mai’, cioè ‘un anno indefinibile’ (v. i citati dizionari catalani di Coromines e di Alcover e Moll). Che questi usi, viste le prime attestazioni, provengano dal linguaggio settoriale dell’algebra? oppure che si tratti, piuttosto, anche alla luce degli esempi ugro-finnici successivi, di un universale semantico?

Interessante e non molto diverso, sebbene opacizzato, è il caso dell’ungherese *izé* [ize:] “hogyishívják” = “il comesi-chiama, il coso”. La radice della parola è di origine ugro-finnica (cfr. vogulo/mansi *ut*, votiano/udmurt *ot* “roba”; finnico *asia*, estone *asi* “cosa, coso, comesi-chiama”). Vedi Tótfalusi, *s.u.*

Sta di fatto, però, che le prime traduzioni dell’opera di Muḥammad ibn Mūsā al-Khwārizmī (in spagnolo anche Al-Juarismi; <http://es.wikipedia.org/wiki/Al-Juarismi>; Puig 2008) che fondano l’algebra europea, sono state eseguite a Toledo (https://fr.wikipedia.org/wiki/Traductions_latinnes_du_XIIe_si%C3%A8cle e bibliografia) dove si usava la lingua vernacolare come lingua intermedia (verso il latino) e in seguito anche come lingua di arrivo (per volontà di Alfonso X di Castiglia, detto il Saggio, 1221-1284); http://es.wikipedia.org/wiki/Escuela_de_Traductores_de_Toledo). Ciò potrebbe far supporre che vi fosse tra i dotti matematici, allora e in seguito, un uso informale e colloquiale di termini non latini per indicare o per parafrasare la terminologia originaria araba, insieme con la trasmissione della <x> [s] per evidenziare acronimicamente la traslitterazione del vocabolo originale arabo significante ‘*res*, cosa’⁵.

8. Uso della <x> nei sistemi ortografici di varietà italiane, francesi e del maltese

Nella grafia veneta classica (https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Grafia_veneta_classica&redirect=no) “/z/ in posizione iniziale è sempre scritto con *x*, per esempio: *xé* /’ze/.” In posizione intervocalica la [z] è resa con la <s>. Scrive però Giuseppe Boerio alla lettera *X* del suo *Diziona-*

rio del dialetto veneziano (Venezia 1867):

La lettera consonante *Ichese*, già molto usata da’ nostri padri Latini, non occorre nella espressione della lingua italiana. Nel sorgere del nostro dialetto però si vede adoperata in varie voci come in CAXA, FORNAXA, ZOXO, PAXE, SPEXA, EXAMINAR, ec. per far l’uffizio della Esse dolce.

[...] XE, pronunciato colla vocale chiusa e come se fosse accompagnato da *s* dolce, è l’unica voce che co’ suoi derivati debbe scriversi coll’icchesse e non coll’esse, per essere il principio di parola, e perché è regola generale che l’esse si pronunzia sempre aspra o naturale e giammai dolce quand’è nel principio di voci. XE corrisponde all’ES, EST e SUNT dei Latini. - EL XE BELO, EL XE BON *Egli è bello; Egli è buono.* - I XE Quelli sono. I XE BELI *Sono belli* [ecc.].

Perciò alla voce *Léngua vènetà* di Wikipedia la <x> è utilizzata anche all’interno della parola: *raxon*, *Braxil*, *paéxe*, *exenpio*, *bixogna* ecc. A p. 16 della *Gramadega de lengua veneta pa’ i Veneti* di Mauro Trevisan (Treviso 2012; in rete) viene indicato lo stesso uso, come si può notare già dalla grafia dei nomi propri appena menzionati: *xe*, *xradegar*, *nox*, *bux*, *piaxe*, *doxe*, *luxe*, *dixe* ecc. Così pure nella *Grafia veneta riformata*: “X x ... Mantiene sempre lo stesso suono *s* [z] dell’italiano *rosa* in tutte le posizioni” (http://www.venetieventi.it/st_gyr/alfabeto.htm#consonanti). Mentre nella *Grafia Veneta Unitaria*, che

contempla numerose lettere con diacritici, la “X x [è] segno alternativo par la S sonora”, nel rispetto di “una radicata grafia tradizionale” (REGIONE VENETO 1995; in rete; la commissione scientifica che l’ha elaborata era coordinata da Manlio Cortelazzo). Trascurando i dettagli, è interessante riportare per intero il commento presente in quest’ultimo documento (p. 32; faccio notare che il documento è un pdf protetto – per ragioni non perspicue – per cui il brano viene qui ricopiato manualmente; i simboli fonetici vengono omessi perché mal transcodificati nel testo di riferimento):

La *x* è un segno grafico libero, disponibile, che diversi idiomi hanno adottato per propri suoni peculiari difficilmente rappresentabili con l’alfabeto italiano: per i Liguri è tradizionalmente impiegato per la fricativa palatale sonora [...] simile a *j* francese (*luxe* “luce”, ma l’esempio più noto è l’arcaico *bix(i)u* “bigio, grigio” divulgato nel nome del garibaldino Nino *Bixio*, pronunciato comunemente *Biscio*); in siciliano la *x* si adopera per la corrispondente sorda [...], in italiano *sc*; anche qui abbiamo un esempio onomastico nel cognome *Craxi*, variante di *Crasci*; in Sardegna il valore di *x* oscilla fra *cs*, *s* sonora e *j* francese [...]. [N.B. La descrizione non è corretta, v. sopra al cap. 3.] Anche negli antichi testi lombardi, veneti ed emiliani ci si imbatte spesso nella *x* con prevalente (non assoluto) valore di *s* sonora (*croxe*, *raxon*). Lo scopo dei copisti era quello di differenziarla, specie in posizione intervocalica,

calica, dalla *s* sorda, frequentemente resa con la semplice *-s-*, anche se la distinzione non è sempre rispettata: nello stesso documento *calexe* (calice) alterna con *calese*. Talvolta la *x* è adoperata all'inizio di parola per *s* sonora, frequentemente in *xe* [“è”], ma anche come *s* sorda (*se ela xe volexe maritar, ser Nicolao Novelo* e subito dopo *xer Nicolao Novelo*). Quando la pronuncia di *s* è automaticamente sonora, per esempio davanti a consonante sonora (*desbriga, cusler* “cucchiaio”, *esmeraldi, desvegnisse* “capitasse”) la *x* non interviene mai. Merita un cenno la proposta di Ettore Bogno, che scrive: “L'*ic-chese* rimane nella verbale *xe* e ne' suoi composti *xestu? xelo?* e in tutte le parole che lo hanno nella lingua madre: il latino”, commettendo due peccati: uno di discriminazione, perché riserva l'uso dell'esatta grafia ai conoscitori del latino, l'altro di scarse cognizioni linguistiche, perché *doxe, luxe, paxe* non continuano i nominativi *dux, lux, pax*, bensì il caso obliquo *duce(m), luce(m), pace(m)*.

Tomasin (2013, p. 7) aggiunge ulteriori dettagli per il veneziano scritto del XIV secolo:

La grafia viene impiegata secondo usi consueti nei testi coevi della stessa provenienza: raramente in crudi latinismi come *proximando* II.86r.18, per i quali è probabile una pronuncia con la semplice fricativa sibilante sorda; più spesso in voci nei quali lo stesso segno corrisponde certamente alla sonora, come *pluxor* 2.IV.5, *plaxe* 2.IV.7,8,9 ecc., *Doxe* 4.I, 5, 7, 8 e così via; alla luce di questa distribuzione, appare probabile che un cultismo lessicale

come *responxion* 4.22, in cui non è etimologica, possa essere stato pronunciato con la stessa sonora.

Se però <x> è un grafema distintivo dell'ortografia veneta antica e colta (es. ulteriore *Petrus Tervixan* “Pietro Tervixano”, autore di un ricorso del 1236, che però altrove usa anche <s> per indicare lo stesso suono [z]: *spesa*; v. FORMENTIN, p. 91), nelle ortografie popolari improvvisate, di un secolo fa, come quelle studiate da Leo Spitzer (1976/2014, pp. 14, 24), compaiono <s, z> con lo stesso valore fonetico⁶.

Diverse la situazione e l'origine della <x> ortografica della lingua francese. Come spiega e illustra Maurice Grevisse (1936, versione online; v. anche https://fr.wikipedia.org/wiki/Abr%C3%A9viation_m%C3%A9di%C3%A9vale-#X_.28-us.29), la <x> finale, se non etimologizzante (come lo è in *paix, six, voix*) oppure se non è pseudoetimologizzante o analogica (come lo è in *prix*, in *dix* per similitudine con *six*), proviene dall'abbreviatura medievale della desinenza nominale latina *-us*, simile a una *x*: “Un mot comme *faus* (nom ou adjectif) s'écrivait donc *fax*. Lorsqu'on eut oublié la fonction du signe *x*, on rétablit l'*u* exigé par la prononciation, tout en maintenant l'*x*: *faux*.”. Seguono altri dettagli minuziosamente esemplificati che qui non interessano.

Per la scrittura del vallone è stato introdotto il digramma <XH> dal valore fonetico [h/š] che però subisce la concorrenza del trigramma <SCH> [h/ç/š/

sk] e del digramma <SH> [š/s], entrambi provenienti indubbiamente da ortografie di lingue germaniche; <https://fr.wikipedia.org/wiki/Wallon>.

La scrittura del maltese con caratteri latini ci riporta invece all'Iberia medievale, a causa dei legami culturali e politici nonché degli eventi bellici che tennero in contatto per secoli la Penisola Iberica, la Sicilia e le isole maltesi. Sono molto eloquenti, a proposito dei rapporti tra le aree indicate, le informazioni contenute alle pp. 27-29 di Eton (1802-1807), proprio in virtù dell'antichità dell'opera. Il testo letterario più antico, in lingua maltese, giunto fino a noi, è la famosa *Il Cantilena*, data alla fine del XV secolo ed attribuita a Pietro/Pietru *Caxaro* [kašaru]; <https://vassallohistory.wordpress.com/history-of-the-maltese-language/the-cantilena/>. Anche attualmente l'alfabeto del maltese contiene la <x> dal valore fonetico prevalente di [š] e certe volte di [ž]: *xugaman* “asciugamano”, *koxxa* “coscia”. “X was traditionally written as *sc* or *x*. Vassalli [Mikiel Anton Vassalli, 1764-1829, illustre letterato maltese] invented a special character similar to III, just wider, and [Fortunato] Panzavecchia [autore, tra le altre cose, di una *Grammatica della lingua maltese*, Malta 1845; in rete] used a *sc* ligature to represent *x*.”; https://en.wikipedia.org/wiki/Maltese_alphabet. Altrove si afferma, con imprecisioni temporali, che “The use of *x* for [j] [in maltese] reflects

⁶ Qualche altro esempio sparso per l'uso spontaneo della <x> nelle antiche scritture italiane in SANGA, pp. 374, 379, 381.

a practice once widespread in the Mediterranean area” (https://archive.org/stream/rosettaproject_mlt_ortho-2/rosettaproject_mlt_ortho-2_djvu.txt). In maltese il nome della lettera è *exxe*.

9. Efix/Grixenda, Grisenda e Griselda

Arrivati alla fine di questa elencazione degli importanti usi tradizionali della <x> nell'area del Mediterraneo e intorno ad essa, risulta evidente che il modello grafico-foneticamente al quale si era rifatta Grazia Deledda per scrivere i nomi di *Efix* e di *Grixenda* dovrebbe essere quello di tipo veneto, come descritto, ad esempio, nella prima parte del brano citato dal dizionario di Boerio. Ciò sarebbe attribuibile all'ampio prestigio del veneto letterario, rispetto al quale viene in mente subito Carlo Goldoni, sempre presente sulle scene italiane e al centro di importanti dibattiti critico-letterari otto-novecenteschi di cui anche la Deledda sarà stata a conoscenza (per delineare un orizzonte culturale realistico seppur generico). Applicato impropriamente a nomi di persona sardi, l'uso della <x> (lettera rara e/o 'straniera' in molte ortografie alfabetiche di derivazione latina, che ricorre in neologismi oppure in nomi stranieri), assume, come già sottolineato, anche connotazioni indubbiamente esotizzanti e stranianti.

Occorre spendere qualche parola ancora sulla variante *Grisenda* del nome *Griselda* (da

cui si ipotizza, come anticipato, la derivazione), da un lato perché *Griselda* è usato sotto diverse forme nelle lingue europee (<http://en.wikipedia.org/wiki/Griselda>; <http://it.wikipedia.org/wiki/Griselda>) – e quindi la variazione è tradizionale – da un altro lato perché attualmente è documentabile, sebbene rare volte, proprio *Grisenda*, sia in Italia (rintracciabile in rete), sia altrove e certamente non per influenza deleddiana (<http://www.namespedia.com/details/Grisenda>). Ed è attestata più abbondantemente, sempre in rete, anche la variante *Crisenda* (cfr. la variante *Criselda* di *Griselda*).

Quando Grazia Deledda ha circa trent'anni, a cavallo tra i due secoli, Jules Massenet compone (come prima di lui Scarlatti, Vivaldi e molti altri) e presenta al pubblico con grande successo l'opera intitolata *Grisélidis*, che viene messa in scena più volte anche a Milano nella prima decade del '900 (<http://fr.wikipedia.org/wiki/Gris%C3%A9lidis>). Questo è soltanto un momento aggiuntivo alla fortuna europea e italiana della storia di *Griselda* che è documentata, com'è noto, dal tardo Medioevo in poi, attraverso le rielaborazioni colte (ma dalle possibili origini popolari) di Boccaccio, Petrarca, Chaucer e di numerosi altri in molti campi delle arti della parola e figurative (MORABITO 1990; OLSEN 2012; ANGELI 2013 e relative bibliografie). A tale vasta fama sarà stato offerto un ulteriore omaggio anche nelle opere letterarie di Grazia

Deledda attraverso l'imposizione del nome ad alcuni dei suoi personaggi, tanto più che la giovane *Grixenda* incarna l'amore e la fedeltà.

Il nome coniato dalla scrittrice sarda viene ogni tanto imposto a bambine, come nel seguente caso, di cui non divulgo, naturalmente, né l'indirizzo in rete né i nomi:

[Mia figlia] ha come secondo nome *Grixenda* (la “x” si legge come la “j” francese, in sardo). È un rarissimo nome sardo (si trova in *Canne al vento* di Grazia Deledda). [Il padre] avrebbe voluto chiamarla solo *Grixenda*... io ho proposto di metterle davanti anche un nome ‘normale’. Ma ogni volta che devo dire come si chiama devo fare lo spelling e mi guardano male... Ah... *Grixenda* dovrebbe essere la traduzione sarda di *Graziella* [cfr. PITTAU 1993]... però ogni tanto usiamo il nomignolo *xixy* (leggi *Jiji* alla francese)... sfizioso, no?!

10. Griselda-Grisenda, attualizzazione di un produttivo modello onomastico

Griselda è un nome (composto, ditematico) di origine germanica medievale (*Grishilda*), dall'etimologia incerta secondo gli studiosi (probabilmente da *grisja hilda*, lett. “grigia guerriera”), e appartiene a una lunga serie di nomi femminili strutturalmente simili. Varianti e ipocoristici di questo nome sono *Grisilde*, *Grisel*, *Griseldis*, *Elda*, *Selda*, *Zelda*, *Criselda*, secondo le indicazioni delle fonti, tra cui annoverare i classici



Förstemann (1856), Schönfeld (1911) e inoltre Rossebastiano e Papa (2008). Ma ciò che intendendo mettere in evidenza è che attualmente sono noti oppure in uso, a livello anche extraeuropeo, una serie di nomi che contengono uno pseudomorfo o pseudoinfisso *-ld-* o *-nd-* presente in certi casi in nomi effettivamente germanici (composti e motivati in origine, ma oramai semanticamente e morfologicamente opacizzati), poche volte in nomi di derivazione latina o romanza (*Amanda, Esmeralda, Florinda*) o altro ancora. La lista mista che è possibile ricomporre con nomi di questo tipo (dalla *allure*, diciamo, germanica, effettiva o fasulla), contiene (soltanto indicativamente, ricordando nomi comunemente noti), da una parte *Batilde, -a, Brunilde, -a, Casilda* (in Gabriel García MÁRQUEZ, *Memoria delle mie puttane tristi*, 2004, trad. it. 2005) che fa coppia con la meno nota *Casinda, Clotilde, -a, Crimilde* (ipocoristico: *Ilda*), *Ermenegilda, Giselda, Gunilde, -a, Elda/Ilda/Ildel/Alda* (ipocoristici in origine), *Esmeralda/Esmerilda, Ermenegilda (Gilda), Matilde, -a (Tilde), Romilde, -a, Thunselda*, ecc.; da un'altra parte *Aldegonda, Amanda* (< lat., dim. *Amandina*, ipocoristico *Manda*), *Belinda, Blimunda* (personaggio del romanzo di José Saramago *Memorial do Convento*), *Clarinda, Cunegonda, Ermelinda/Melinda/Linda, Florinda, Gioselinda, Ildegonda, Iolanda, Linda, Lucinda, Miranda* (< lat., personaggio nel teatro di Shakespeare)/*Myranda, Ros(a)linda/Linda, Ros(a)munda, Rosenda* (e

il masc. *Rosendo*)/*Roselda, Rosinda, Teodolinda, Wanda/Vandal/Vonda, Zelinda* ecc.

Ho cercato, a questo punto, di immaginare nomi simili; con pochissime eccezioni, verificando in rete, sono risultati essere nomi realmente esistenti, parrebbe soprattutto nelle Americhe. Questi nomi femminili pseudogermanici attestati sono i seguenti: *Aurinda, Aninda, Arminda* (che ricorda *Armida*), *Barbarinda, Carlinda, Elinda, (H)erlinda, Erinda/Erinda, Ermilda/Erinda, Evilda/Evinda, Esterinda, Gresilda/Gresinda, Grosinda/Grocinda, Laurinda, Lorilda/Lorinda, Marelda, Marilda/Marinda, Merinda, Orlanda* (derivato ovviamente dal nome maschile *Orlando*), *Rolanda* (idem), *Orela, Orilda, Romalda/Romanda, Rominda* (che fa coppia con *Romilda*), *Valinda*. Si tratterebbe, certe volte, di nomi derivati da altri nomi, primari (da *Eva, Ester, Laura* ad esempio), oppure composti con un secondo elemento *-ilda, -linda* (o formati con l'inserzione dello pseudoinfisso: *Carolinda* < *Carolina*). La coppia *Griselda/Grisenda* (di cui il secondo nome è stato forse inventato da Grazia Deledda ma, indipendentemente, anche da altri) corrisponde del tutto alla matrice onomastica sopra illustrata.

Bibliografia

Tutte le fonti in rete sono state consultate tra settembre-marzo del 2014-2015.

ACADEMIA DE LA LLINGUA ASTU-

RIANA (2005), *Normes ortogràfiques*, Uviéu, VI ed. riveduta; <http://www.academiadelalingua.com/diccionariu/normes.pdf>.

ALCOVER A.M., DE B. MOLL F. (1985), *Diccionari català-valencià-balear*, vol. X (Son-Zu).

ANGELI G. (2013), *Griselda-Griselidis de la peinture au cinéma*, in *Medioevo e modernità nella letteratura francese. Moyen Age et modernité dans la littérature française*, a cura di G. Angeli e M.E. Raffi, Firenze, Alinea, pp. 285-306.

BLECUA J.M., GUTIÉRREZ J., SAL L. (a cura di) (1998), *Estudios de grafemática en el dominio hispánico*, Ediciones Universidad de Salamanca, Instituto Caro y Cuervo.

BRINCAT G. (2003), *Malta. Una storia linguistica*, Recco (Genova), Le Mani.

CAJORI F. (1928), *A History of Mathematical Notations*, The Open Court Publishing Company, I; <https://archive.org/details/historyofmathema031756mbp>.

COROMINES J. (1991), *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, IX (V-Zum).

DELL'AQUILA G. (2009), *Da "Fiori di Sardegna" a "Cosima": cenni di onomastica deleddiana*, in "Il Nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria", XI, 2009, pp. 45-53.

Earliest Uses of Symbols for Variables (2000); <http://jeff560.tripod.com/variables.html>.

FÖRSTEMANN E. (1856), *Altdeutsches Namenbuch*, München, W. Fink - Hildesheim, Gg. Olms; <http://www.archive.org/stream/altdeutschesnamoofrgoog#page/n6/mode/2up>; v. anche http://it.wikipedia.org/wiki/Onomastica_germanica.

FRÍAS CONDE X. (2001) *Introducción a la ortografía iberorrománica medieval*, in "Ianus. Revista Phi-



- logica Romanica”, Suplemento 02; <http://www.romaniaminor.net/ianua/sup/sup02.pdf>.
- CONTE F. (2013), «*Nam quae in-dotata est, ea in potestate est viri*». *La Griselda di Iacopo Mazza*, in “Critica del testo”, XVI, 2013, pp. 293-307.
- ETON W. (1802-1807), *Authentic Materials for a History of the People of Malta*, Londra; digitalizzato da Google da un esemplare presente nella Biblioteca dell’Università di Chicago.
- FORMENTIN V., *La scripta dei mercanti veneziani del Medioevo (secoli XII e XIII)*; https://www.academia.edu/6739269/La_scripta_dei_mercanti_veneziani_del_medioevo_secoli_XII_e_XIII_.
- GERLI E.M. (a cura di) (2013), *Medieval Iberia: An Encyclopedia*, Routledge, I ed. 2003.
- GREVISSE M. (1936), *Le bon usage*, XV ed. 2011; <http://www.lebonusage.com/login>.
- LAZREK A., SAMI Kh. (2002), *Notation symbolique, le tournant de la mathématique arabe*, negli atti del 7e COMHISMA (Colloque Maghrébin sur l’Histoire des Mathématiques Arabes), ENS et CREDIM, Marrakech, Marocco, pp. 209-229; <http://www.ucam.ac.ma/fssm/tydarab/doc/communnic/comhisma.pdf>.
- MILLER J., *Earliest Known Uses of Some of the Words of Mathematics; v. unknown, radix, root*; <http://jeff560.tripod.com/r.html>.
- MORABITO R. (a cura di) (1990), *La storia di Griselda in Europa*, Atti del convegno *Modi dell’interstualità: la storia di Griselda in Europa*, L’Aquila, 12-14 maggio 1988, L’Aquila-Roma, Japadre.
- OLSEN M. (2012), *La storia di Griselda. Affinità genetiche e tipologiche*, in *Saggi di Psicologia della letteratura oggi*, a cura di A. Fusco e R. Tomassoni, Milano, FrancoAngeli. Di Olsen si vedano anche gli articoli elencati a http://akira.ruc.dk/~Michel/Textes_electroniques/Griselda/index-Griselda.htm.
- PITTAU M. (1993), *Grazia Deledda per Giacinto Satta: Un amore giovanile?*, in “La grotta della vipera”, 1993, 14-17, pp. 64-65; <http://www.pittau.it/comune/giacinto.html>.
- PUIG L. (2008), *Historia de al-Khwārizmī (2a entrega): los libros*, in “Suma+”, 59, pp. 105-212; <http://es.scribd.com/doc/35691418/al-juarismi-obras>.
- ROSSEBASTIANO A., PAPA E. (a cura di) (2008), *I nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet.
- ROSSICH A., *El nom de les lletres*, in “Caplletra 27, Revista Internacional de Filologia”, Tardor 1999, pp. 65-86; <http://www.cervantesvirtual.com/portales/caplletra/obra/num-27-tardor-de-1999/>.
- SANGA G., *Cosa ci insegnano le grafie italiane antiche*, in “Quaderni di Semantica”, 2006, XXXVII, 1-2, pp. 371-390.
- SCHÖNFELD M. (1911), *Wörterbuch der altgermanischen Personen- und Völkernamen*, Heidelberg, C. Winter; <https://archive.org/details/wrterbuchderalooscho>.
- SINTESA (2015) = *Caratteri e strutture fonetiche, fonologiche e prosodiche della lingua sarda. Il sintetizzatore vocale SINTESA*, MURA R., VIRDIS M. (a cura di), Cagliari, Condaghes.
- SPITZER L. (2014), *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, presentazione di L. Renzi, note linguistiche di L. Vanelli, traduzione di R. Solmi, Torino, Bollati Boringhieri, I ed. 1976; orig. ted. 1921.
- STACEY K., CHICK H., KENDAL H.M. (a cura di) (2004), *The Future of the Teaching and Learning of Algebra. The 12th ICMI Study*, Dordrecht ecc., Kluwer Academic Publishers.
- TAGLIAVINI C. (1955), *Un nome al giorno. Origine e storia di nomi di persona italiani*, ERI, vol. I.
- TOMASIN L. (2013), *Quindici testi veneziani 1300-1310*, http://www.academia.edu/5875800/Quindici_testi_veneziani_1300-1310_in_LINGUA_E_STILE_vol._XLVIII_pp._3-48.
- TÓTFALUSI I., *Magyar etimológiai nagyszótár* (“Grande dizionario etimologico della lingua ungherese”); <http://www.szokincshalo.hu/szotar/?qbetu=a>.

MARINELLA LÓRINCZI <lorinczi@unica.it> is a tenured professor of Romanian language and literature at University of Cagliari, Sardinia, Italy. She was graduated from University of Bucharest. She taught Romanian language, Romance linguistics, Romanian literature and culture. Her research investigates, among other things, aspects of teaching Romanian language, of implementing linguistic policies, of writing systems’ history, of ornithonymy, of history of the word and concept *minority*.